

Edoardo Penoncini

La nomina del parroco: il diritto patronale a Castelluccio nel 1778

Domenica 18 ottobre 1992, sul *Corriere della Sera*, in un trafiletto interno, veniva riportata la notizia che la comunità della parrocchia di San Salvatore di Vercelli eleggeva all'unanimità il proprio parroco alla cura d'anime, secondo un privilegio che risaliva al 1681; nella stessa riunione i capifamiglia decidevano di rinunciare in perpetuo al giuspatronato.

Nello stesso periodo mi trovavo a consultare presso l'Archivio Arcivescovile di Bologna le carte del fascicolo "d" conservato nel fondo *Miscellaneae vecchie, 403, Castelluccio*. Erano carte che riguardavano la nomina giuspatronale del 1778. Non so se ancora oggi i castelluccesi abbiano questo diritto, so che fu esercitato l'ultima volta nel 1933 per la nomina di don Oliviero Giovannini. A me restava la curiosità di chiarirmi meglio l'istituto del giuspatronato e l'esigenza di rendere conto di quel che avvenne un pomeriggio di 215 anni fa¹.

Il giuspatronato è il diritto di una comunità di eleggere il proprio parroco, previa accettazione vescovile. Le origini di questo istituto risalgono ai secoli del medioevo precedenti il 1000. Dopo la riforma gregoriana esso venne precisato e teorizzato nella canonistica quale istituto sostitutivo del sistema patrimoniale di proprietà delle chiese e venne riconosciuto in cambio della fondazione di un beneficio o di una nuova donazione che consentisse di salvarlo dalla decadenza². Tra il dodicesimo e il tredicesimo secolo, esso venne canonicamente inquadrato. *Il giuspatronato è l'autorità o la potestà di provvedere a una chiesa derivante dai benefici consegnati prima della sua consacrazione* (Johannes Faventinus: «Ius patronatus est auctoritas vel potestas providendi ecclesie veniens ex beneficiis ante consecrationem collatis»). *Il giuspatronato è la potestà di nominare o presentare un chierico per un beneficio vacante* (*Decretum Gratiani*: «Ius patronatus est potestas nominandi seu presentandi clericum ad beneficium vacans.»)³.

Questo istituto, non sempre ben accettato dalle autorità ecclesiastiche, che nel Tre-Quattrocento mirarono ad arginarne la espansione, costituiva per i laici e soprattutto per le famiglie aristocratiche una sorta di controllo o di influenza socio-politica non sempre ben precisabile all'interno della comunità. Le famiglie più importanti, quando non erano esse stesse detentrici del diritto patronale, assumevano in genere all'interno della comunità una leadership che si manifestava nella chiesa con l'erezione di cappelle e altari, contrassegnate

¹. Per un inquadramento del problema in età moderna G. GRECO, *I giuspatronati laicali nell'età moderna*, in *La chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, a cura di G. Chittolini-G. Miccoli, *Storia d'Italia. Annali*, IX, Einaudi, Torino 1986, pp. 533-72.

². R. BIZZOCCHI, *Chiesa e potere nella Toscana del Quattrocento*, *Annali dell'Istituto storico italo-germanico*, 6, Il Mulino, Bologna 1987, p. 37.

³. Per un inquadramento del giuspatronato e il suo sviluppo nella canonistica medievale si veda P. LANDAU, *Jus Patronatus. Studien zur Entwicklung des Patronats im Dekretalenrecht und der Kanonistik des 12. und 13. Jahrhunderts*, Böhlau Verlag Köln, Wien 1975. La citazione di Giovanni da Faenza è a p. 13.

dagli stemmi famigliari⁴, oppure con la fondazione di oratori⁵. Erano indubbiamente segni devozionali, ma anche indicazioni precise di un determinato ruolo che queste famiglie avevano assunto all'interno della comunità e della chiesa e l'affermazione di una sorta di diritto che essi detenevano e si manifestava nei rituali delle processioni, nelle feste patronali o nella sepoltura all'interno della chiesa che decretava in un certo qual modo la presenza oltre la morte⁶.

Se questa sorta di controllo sul giuspatronato popolare di alcune famiglie emergenti significava da un lato condizionare la scelta del parroco, dall'altro costituiva un elemento di coagulo, di aggregazione sociale intorno alle famiglie, non solo socialmente ma anche numericamente più rilevanti.

Il giuspatronato, però, nella sua più stretta sfera religiosa era un rapporto sinallagmatico: la chiesa era dei fedeli, i fedeli erano la chiesa⁷.

Nello spazio ristretto di pochi chilometri esistono nell'area porrettana tre chiese soggette a giuspatronato: S. Nicolò di Granaglione, S. Michele Arcangelo di Capugnano e S. Maria Assunta di Castelluccio. Se siano ancora goduti ed esercitati questi diritti non so, è certo che nel passato, e nemmeno molto remoto, le comunità ne beneficiarono e provvidero a darsi una guida pastorale che, nelle parrocchie di Capugnano e Castelluccio, fu quasi sempre scelta tra sacerdoti "autoctoni", almeno a partire dalla fine del XV secolo⁸.

Le chiese di Capugnano e Castelluccio costituirono fino al 1761 parrocchia unica; ciò a partire dal 1424. Nel 1587 Castelluccio divenne sussidiaria di Capugnano e poté avere un cappellano, che era nominato dalla comunità⁹.

Nei decenni conclusivi del XVII secolo e quelli iniziali del XVIII si determinarono gli elementi di svolta della chiesa di Castelluccio, che comunque risultava già dotata a partire almeno dal 1385: la ricostruzione della chiesa tra il 1660 e il 1690; l'erezione di nuovi altari con relativo beneficio, come quello di S. Filippo Neri, giuspatronato dei Nanni, di Sant'Antonio abate, giuspatronato dei Pranzini, il beneficio semplice del SS. Crocifisso, giuspatronato dei Fabbri; don Giuseppe Nanni dotò la chiesa affinché l'autonomia religiosa da Capugnano fosse sorretta anche da un'autonomia economica¹⁰. Vennero eretti gli oratori di

4. Si veda, per restare nell'area porrettana, lo stemma della famiglia Santoli nell'altare della B.V. di S. Luca nella chiesa di S. Michele Arcangelo di Capugnano. A Castelluccio, intorno alla metà del XVIII secolo, uno stemma in laterizio dei Nanni figurava sull'altare di S. Filippo Neri.

5. Nell'area castelluccese si pensi agli oratori di S. Bartolomeo a Pramerlo, eretto da Francesco Antonio Bartolini, o a quello della B.V. della Mercede alla Pennola fatto erigere dai Balducelli, vd. E. PENONCINI-R. ZAGNONI, *Gli oratori di Capugnano e Castelluccio*, in A. GIACOMELLI, *Capugnano e Castelluccio: una comunità e le sue chiese*, Porretta 1993, pp. 169-71.

6. BIZZOCCHI, pp. 39-40.

7. M. FANTI, *La chiesa di S. Nicolò di Granaglione dal XIII al XX secolo. Vita religiosa e sociale in una parrocchia dell'Alto Appennino bolognese*, in *Il mondo di Granaglione. Storia, arte, tradizioni e ambiente*, Tamari Editori, Bologna 1978, p. 98.

8. Fanti (p. 86) osserva come nei secoli del medioevo nelle comunità rurali della montagna bolognese l'elezione del parroco fosse rivolta a un sacerdote forestiero, che, in quanto tale, era estraneo al gioco delle fazioni; a partire dal XVI secolo, però, in concomitanza con l'evoluzione oligarchica delle comunità rurali le scelte dei parroci furono via via influenzate dalle famiglie più potenti e i parroci furono scelti all'interno delle comunità.

9. La comunità di Capugnano godeva del giuspatronato, se non leggo male in un documento cinquecentesco a partire almeno, seconda antica consuetudine, dagli anni settanta del XIV secolo. Questo diritto fu esteso alla villa alta del Castelluccio per la nomina del cappellano prima, e del parroco quando divenne indipendente da Capugnano.

10. E. PENONCINI, *Per una storia di Castelluccio*, «Nuèter», 36 (1992), p. 57, n. 14.

Pramerlo e della Pennola, una verginina e poi l'oratorio di S. Maria di Rio Scorticato. Quando dunque nel 1761 la chiesa di S. Maria Assunta divenne indipendente, un processo era in atto e giungeva a compimento con la nomina giuspatronale di don Giuseppe Nanni.¹¹

La realtà socio-economica di Castelluccio era una realtà dinamica, sorretta da forti rapporti con il mondo cittadino, ma anche una realtà di forti contrasti con la componente capugnanese i quali si erano acuiti nel 1764-65 per l'elezione del nuovo consiglio comunitario. Gli avvenimenti degli anni successivi non avevano modificato la situazione e nel 1778, a riprova della nuova forza che la componente castelluccese poteva mettere in campo nel rinnovo del consiglio, Francesco Bartolini, figlio di Ercole Agesilao, fu imposto alla carica di cancelliere¹². Demograficamente Castelluccio, dopo il forte calo verificatosi tra gli anni 1764-1768, appariva in ripresa; nel 1774 furono registrate 604 anime, 635 nel 1777, mentre per il 1778 non esistono dati ufficiali, ma calcolando un numero variabile tra i 4 e i 5 componenti per nucleo familiare, considerando che i capifamiglia sono 155, si ottiene un totale oscillante intorno alle 650 persone¹³. Interessante è osservare la percentuale dei sacerdoti sul totale della popolazione. Nel 1764 la percentuale è di 1,49%, nel 1774 di 1,66%, nel 1777 di 1,42%. Ci manca il numero dei sacerdoti per il 1778.

Torniamo al nostro giuspatronato. Il giuspatronato era, ed è, il diritto di nominare e presentare il proprio parroco. Nominare, cioè scegliere, eleggere; presentare al proprio vescovo affinché conferisca il possesso della chiesa. Un diritto, quindi sotto tutela, sub condicione.

Il 4 settembre 1778 don Giovanni Andrea Pranzini, dopo aver retto la chiesa di Castelluccio per diciassette anni, moriva. La comunità, per la seconda volta da quando era divenuta indipendente, si trovava a dover eleggere il parroco. La procedura per la nomina del nuovo pastore si mise immediatamente in moto, tanto che la nuova nomina fu fissata per il giorno di S. Michele, il 29 dello stesso mese, un martedì.

Quattro erano i sacerdoti aspiranti alla nomina: don Domenico Alberti, don Valentino Antonj di anni 27, don Francesco Fabri di anni 24, don Giacomo Fabri di anni 60. Il primo, bolognese, da circa dieci mesi serviva presso la chiesa di Castelluccio in qualità di canonico; gli altri erano tutti originari, preti autoctoni ed imparentati. Tutti presentarono richiesta di nomina ed un «programma elettorale»; unirono inoltre certificazioni e attestazioni delle loro fede, capacità, scienza e virtù. Indubbiamente don Giacomo Fabri vantava un *curriculum* che lo poneva in vantaggio sugli altri. Ma se don Domenico Alberti non poteva contare su alcun partito e quindi si poteva considerare un concorrente per onor di firma, ben diversa era la posizione degli altri ed in particolare di don Francesco Fabri che presentava significative attestazioni di don Giovanni Ferraresi parroco di S. Giacomo e S. Filippo dei Piatesi di Bologna, di Giuseppe De Maria, arciprete dei Bagni di Porretta, di Giuseppe Vogli, dottore di teologia; era inoltre studente di Sacra Teologia, come testimoniava certo Giovan Battista, Lector

¹¹. Tra le condizioni richieste da don Giuseppe Nanni perché la dotazione avesse valore effettivo vi era la conservazione del diritto giuspatronale. Mi riservo di tornare più ampiamente su queste questioni.

¹². Per tutte le vicende settecentesche e i rapporti tra Capugnano e Castelluccio, vd. A. GIACOMELLI, *Popolazione e società in un'area dell'Appennino bolognese*, in *Popolazione ed economia dei territori bolognesi durante il Settecento*, Istituto per la Storia di Bologna, Atti del III Colloquio, Bologna 1985, *passim*, *praesertim* pp. 201-5.

¹³. Che Castelluccio fosse parrocchia impegnativa perché numerosa e dispersa in molte località venne affermato nel 1730 da don Bartolomeo Santoli al tempo della controversia sulla ratifica della nomina giuspatronale del cappellano, il canonico Lorenzo Negretti (vd. AGABO, *Miscellanee vecchie*, 402, *Capugnano*, f. 25b). La cifra indicata dal Santoli, circa 1000 fedeli, appare comunque esagerata.

publicus in Bologna. Aveva vissuto a lungo lontano da Castelluccio ed era molto giovane.

Di contro don Giacomo Fabri era figura ben nota a Castelluccio; la sua presentazione era quasi *ufficiale*. Di là dalla testimonianza dell'arciprete dei Bagni di Porretta, per lui si esposero i priori del Rosario e del Purgatorio: Francesco Pranzini e Lorenzo Parini, più alcuni «ufficiali e capi principali della parrocchia». Ma c'era di più: don Giacomo viveva da tempo a Castelluccio, aveva prestato la sua opera in qualità di coadiutore insieme al fratello don Matteo, svolto attività omiletica, assistenza agli infermi, ma soprattutto aveva tenuto aperto una scuola grazie alla quale alcuni suoi scolari avevano potuto essere avviati al sacerdozio. Prometteva e impegnava come coadiutori il fratello Matteo, già economo, e il nipote Valentino Antonj.

Gli avvisi per la convocazione dei capifamiglia furono redatti e consegnati dal priore della Compagnia del Santissimo Crocifisso, aggregata all'arciconfraternita bolognese di Santa Maria della Vita, Domenico Michele Dalli. Centoquarantaquattro erano i capifamiglia che avevano diritto a partecipare all'elezione secondo l'elenco compilato da don Domenico Alberti. Centoquarantadue furono coloro che effettivamente si presentarono come appare nel verbale della seduta. L'elenco degli aventi diritto al voto compilato da don Alberti risulta incompleto, mancano infatti ben undici capifamiglia inclusi tra i votanti come risulta dal verbale della seduta steso dal notaio arcivescovile Antonio Franchi. Non è difficile pensare che don Alberti, da pochi mesi canonico a Castelluccio possa aver ommesso alcuni capifamiglia delle località limitrofe. D'altronde i nomi ommessi, tranne un Balducelli e un Nanni, sono nomi probabilmente di recente immigrazione, come nel caso di Tamarri Giuseppe, certamente imparentato con Domenico insediatosi a Tresana, di Vignudelli Domenico, Gherardi Giovanni, probabilmente imparentato con quel Domenico e quel Pietro che vengono citati come forestieri. Lo stesso dicasi per Capitani Domenico, imparentato con quel Bartolomeo che vive in casa con i Nanni del Sasso che praticavano la pastorizia e probabilmente al loro servizio come guardiani di pecore. Probabilmente forestieri sono pure Taglioli Pietro e Zonaglia Giovanni e da poco presenti a Castelluccio.

Il totale quindi ammonterebbe a 155. Se si procede a qualche calcolo statistico emergono alcuni dati significativi. Quattro famiglie di antica ascendenza, Balducelli, Fabbri, Nanni e Pranzini costituiscono il 44,52% dei nuclei famigliari del territorio castellucese, con significative presenze nelle località di maggior addensamento demografico. Il centro (Castello, Rame, Sasso) vede una loro presenza percentuale pari al 48,08% dei nuclei famigliari; Prato Novello 72,73%; Pennola 60%; Olmo 100% di nuclei Fabbri, Terzo 100% di nuclei Nanni, Chà de Rosa 42,86%, Parchiede 50%; Piastra 57,14%). Questi luoghi contavano il 63,89% della popolazione. Su questi dati, tenendo presente quanto afferma Giacomelli sull'aggregazione clanica delle famiglie, non è difficile pensare a un'intesa che guidi la scelta del parroco, tanto più che da queste famiglie più che da qualunque altra, anche in virtù di una conservazione patrimoniale, uscirono numerosissimi sacerdoti. Erano poi le famiglie di maggior spicco all'interno del consiglio comunitario, e, proprio in quell'anno, avevano determinato la nomina del notaio Francesco Bartolini, capitano delle truppe, a cancelliere. Tra i votanti erano poi presenti tre sacerdoti: don Filippo Nanni, don Andrea Bartolini e don Matteo Fabri. Va detto che non mancavano casi di parentela tra queste famiglie, valga per tutti il matrimonio tra il capitano Francesco Bartolini e una esponente dei Nanni, Caterina, figlia del Vessillifero Pietro Filippo morto nel 1769 e sorella di don Filippo¹⁴.

¹⁴. Sui Bartolini si veda A. GIACOMELLI, *I Bartolini della Lezza e di Pramerlo*, «La Musola», XIX, 7 (1985), n. 37, pp. 10-22. Gli intrecci parentali sono diffusissimi tra le famiglie maggiori. Per restare solo a qualche

142 castelluccesi il martedì 29 settembre 1778, alle ore quattordici, entrarono nell'oratorio della Compagnia del Santissimo, si chiusero dentro e sigillarono la porta con una corda.

La seduta era prevista per la durata di un'ora e più dal suono della campana. Fu celebrata la S. Messa e invocato lo Spirito Santo con l'Inno *Veni Creator Spiritus*, quindi, alla presenza del notaio arcivescovile Antonio Franchi, don Giuseppe De Maria, arciprete dei Bagni, delegato a presiedere l'assemblea in sostituzione del cardinal Giovanetti, lesse la settima notifica di papa Benedetto XIV circa quanto si deve osservare dai padroni laici nella nomina del parroco¹⁵. Lo stesso don Giuseppe, fatte salve le ragioni della mensa arcivescovile, ammonì i parrocchiani a scegliere per il bene della chiesa e non per il profitto proprio; inoltre si guardassero dall'eleggere chi, eventualmente, tra i candidati potesse risultare non gradito alla Curia Ecclesiastica, nel qual caso sarebbe risultata vana l'elezione e derivato danno all'assemblea e all'eletto.

Fu data lettura dei nomi dei candidati e letti i loro memoriali; quindi furono eletti due rappresentanti dai quali, fatta la nomina, il nuovo parroco sarebbe stato presentato all'Arcivescovo. All'unanimità furono deputati il priore del Santissimo, Domenico Michele Dalli, e il Capitano Francesco Bartolini, priore dell'Oratorio di S. Bartolomeo in Pramerlo.

Su quattro schede furono trascritti i nomi dei candidati. Mediante estrazione si stabilì l'ordine e si procedette a votare «col sistema delle fave». Questo tipo di votazione consisteva nell'assegnare ad ogni candidato un voto favorevole (fava bianca) o contrario (fava nera). Le fave venivano inserite in un sacchetto, contrassegnato dal nome del candidato; il sacchetto veniva sigillato e si procedeva alla votazione del candidato successivo. Al termine delle votazioni, nello stesso ordine con cui si era provveduto alla votazione si procedeva allo spoglio. Si riteneva eletto il candidato che avesse ottenuto più della metà dei voti; in caso di più candidati oltre la metà era eletto chi aveva il maggior numero di consensi.

I risultati dello scrutinio furono i seguenti:

don Valentino Antonj	bianche 46	nera 96
don Giacomo Fabri	bianche 90	nera 52
don Francesco Fabri	bianche 80	nera 62
don Domenico Alberti	bianche 23	nera 119

Non si riuscì però a pervenire alla pubblicazione dei risultati, poiché, mentre ancora era in corso lo scrutinio dei voti di don Francesco Fabri, quando ormai fu evidente che non avrebbe superato don Giacomo Fabri, tra i congregati, certo Francesco di Pellegrino Fabri, oste, incominciò a inneggiare a don Giacomo; invitato al silenzio tacque, ma poco dopo, mentre si contavano i voti riportati da don Domenico Alberti, riprese a gridare, si precipitò alla porta seguito da altri del suo partito, tagliò la corda che teneva chiusa la porta dell'Oratorio e invase le strade del Castelluccio inneggiando a casa Fabri e a don Giacomo. Lo spoglio intanto si completò, ma null'altro fu comunicato all'assemblea in quanto si era parzialmente sciolta.

esempio dei Nanni: al Terzo Pietro Antonio che viveva in casa con il padre aveva sposato una Fabbri, Margherita; Luigi che viveva con il padre Giuseppe e la madre Domenica al Sasso, aveva sposato Maria Fabbri. Come si vede sono famiglie patriarcali. Battista che viveva al Sasso aveva sposato Domenica di Nicola Pranzini; Francesco Balducelli del Sasso, che allora comprendeva anche l'attuale Ca' di Cecco, toponimo che deriva da questo Francesco di professione sarto, aveva sposato una Pellegrina Nanni figlia di quel Battista sopra ricordato.

¹⁵. Vd. PROSPERO LAMBERTINI, *Raccolta di alcune notificazioni, editti ed istruzioni*, Nella stamperia del Longhi stampatore Arcivescovile, in Bologna MDCCXXXII, pp. 71-7, *praesertim* pp. 73-4.

L'esultanza dell'oste di Castelluccio prima del termine dello spoglio dimostra l'inconsistenza della candidatura del canonico don Alberti ultimo estratto: forse una conferma di una scelta in qualche modo già fatta, che lasciava sostanzialmente in ballottaggio soltanto i due Fabri? Di certo i voti riportati dal più giovane dei concorrenti, don Francesco Fabri, costituivano ottimo viatico per il futuro del giovane studente di teologia, che nel 1781 sarebbe succeduto all'anziano parente sospeso *a divinis*¹⁶; ma l'esultanza che in quel pomeriggio di settembre si spandeva per le stradine del Castelluccio verso le Volte, il Muro della Torre, il palazzotto dei Nanni, prima che fosse demolito dal Manservisi per far posto al castello, e annunciava alle donne la nomina del nuovo prete, ma soprattutto inneggiava a casa Fabri, era il segno di una gioia che era maturata e forse anche preparata parzialmente in quella stessa osteria di cui Francesco di Pellegrino era il conduttore? Forse era anche il preludio di una speranza segreta, che un altro Fabri, proprio don Francesco, avrebbe esaudito a distanza di quindici anni: la denuncia all'arcivescovo che Nanni Pietro «faceva l'osteria nella propria casa situata a non più di 50 passi dalla chiesa»¹⁷? Sicuramente era il segno che i rapporti tra le famiglie erano continuamente in divenire e che venivano sempre più definendosi anche alla luce dei nuovi rapporti che si erano creati tra la villa alta di Castelluccio e la villa bassa di Capugnano.

Ferrara, 15 settembre 1993

¹⁶. GIACOMELLI, *Capugnano e Castelluccio, cit.*, p. 72.

¹⁷. AGABO., *Miscellane vecchie*, 403, *Castelluccio*, f 26a.

Appendice

AABo, Miscellanee vecchie, 403, I, 827, fasc. 26d

Al nome di Dio, adi 29 settembre 1778, festivo de La dedicazione di S. Michele Arcangelo.

Convocati e congregati ed in sol corpo radunati esistenti nell'Oratorio della Compagnia del Santissimo Crocifisso aggregata a questa arciconfraternita di Bologna detta di San Maria della Vita Luogo eletto per venire alla ellezione del Parroco alla vacante chiesa della B.V. Assunta detta S. Maria del Castelluccio gl'infrascritti Priore ed homini tutti capi di familia com'è stato asseiro dalla Parocchia sudetta, a quali spetta di ellegere, nominare e presentare in qualunque caso di vacanza il Parroco alla detta chiesa stati tutti preventivamente chiamati d'ordine dello stesso sig. Priore e sottoscritti Officiali della medesima ed invitati per il presente di martedì 29 del corrente mese di settembre festivo della dedicazione di S. Michele Arcangelo per le ore 14, come da particolari cedole del tenore abbasso da registrarsi, state a ciascheduno di essi capi di famiglia alle case delle loro rispettive abitazioni portate e rispettivamente personalmente consegnate per detto ed infrascitto sig. Priore, come lo stesso mi ha riferito e premesso per il giorno sudetto nell'ora destinata per lo spazio di un'ora, e più contivante (sic!) il suono della campana, intervennero gl'infrascritti Parrochiani in numero di cento quarntadue secondo però le ordine infrascritto, cioè:

Da quali tutti cossì come sopra congregati e radunati essendo, com'è stato asserito, in numero più che sufficiente per determinare gli affari della loro Parocchia que trovassi il maggior numero de capi di famiglia quella componenti ascoltasi la S. Messa, e fatta la invocazione dello Spirito Santo mediante l'Inno *Veni Creator Spiritus* doppoi alli medesimi dal molto Reverendo Sig. D. Giuseppe Da Maria odierno Arciprete e Vicario foraneo della Chiesa Arcipretale di S. Maria Maddalena nella Terra de Bagni stato specialmente dall'Eminentissimo eccellentissimo Sig. Cardinale D. Andrea Giovanetti Arcivescovo di Bologna deputato per assistere in di Lui nome alla detta ellezione, come dell'atto di tal deputazione firmato il giorno 25 corrente settembre del quale negli atti di me notaio infrascritto fu di su esposto, qualmente in seguito della notificazione delli 12 settembre corrente stata affissata alle porte dell'Arcipretale de Bagni e di questa chiesa del Castelluccio e delle poli... d'invito state date congregati dovevasi nel presente giorno da essi loro venire alla ellezione di un nuovo Parroco attesa l'esser vacante questa parrochiale del Castelluccio. La seguita morte del fu sig. D. Giovanni Andrea Pranzini ultimo rettore di quella e paroco, e perciò esser neccessario il promettere la lettura della notificazione settima di N.S. Benedetto decimo quarto di felice memoria registrata nel volume primo delle notificazioni nel paragrafo al goglio 75 dove riguarda ciò, che devesi osservare da padroni laici nelle nomine che fanno alle parocchie, la quale lettura fu indi per tanto promessa, così ordinando esso sig. arciprete mediante me notaro, il cui tenore è il seguente, cioè:

Panati tenor notificationis

Dopo la qual lettura ripigliando d. sig. l'Arciprete l'esposto in questa notificazine, e premessa la protesta, che in qualunque tempo salve restar dovessero le ragioni della reverenda mensa arcivescovile su la scorta di quella fece una efficace ammonizione alli capi sudetti tutti di familia ivi concorsi per ellegere il parroco, essortandoli a non secondare in questa gl'impulsi del genio o della privata loro professione, ma solamente avere in mira la gloria di Dio, il vantaggio della Chiesa e l'utilità dell'anime loro e il bene spirituale delle loro famiglie, ed essendo numero di quattro li concorrenti ordinò a me notaro il leggere i loro memoriali disapplicasecondo l'ordine, ch'erano stati presentati, e così furono letti li memoriali del seguente tenore=Ponanti e cioè quello del Reverendo Sig. D. Francesco Fabri, con li suoi presentati requisiti, quello del Sig. D. Giacomo Fabri, con li suoi presentati requisiti, quello del Sig. D. Domenico Alberti, con li suoi requisiti, e quello del Sig. D. Valentino Antonj con li suoi presentati requisiti. Doppo la lettura de quali, e prima che venissero li postulanti posti a scrutinio col mezzo delle fave bianche e nere, affinché per

alcuno de postulanti inutile non si rendesse la elezione, ancorché questi ottenessero il maggiore, e miglior partito oltre la metà de voti favorevoli conforme si legge nella sudetta notificazione ordinata dall'Eminenza Sua Reverendissima lo stesso Sig. Arciprete avverti tutti li capi di familia ivi concorsi che si guardassero dal favorire quelli de postulanti suddetti, li quali potessero avere qualche pregiudizio e di presente l'avessero nella Curia Ecclesiastica, mentre in tal caso rendendo vana la loro elezione poco onore ne riporterebbero se quello da essi eletto non fusse né venisse admissso dall'Eminenza Sua, e meno vantaggio alla persona dell'eletto per la ripulsa che ne venisse fatta, e però li pregava fare quelle riflessioni che le dettava la preidenza regolandosi in porre voto con tutta la ponderazione per evitare ad essi loro ed agli eletti un tale sfreggio; doppo di ciò, e prima di venire allo scrutinio pensarono di ellegere due ivi assonti, e, li quali allorché fusse seguita la elezione si portassero coll'elitto d'avanti l'Eminenza Sua Reverendissima il Sig. Cardinale Arcivescovo o suo Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vicario Generale per fargliene la presentazione in form. e così furono unanimemente deputati.

Il Sig. Domenico Michele Dalli Priore del santissimo ed il Sig. Capitano Francesco Bartolini Priore dell'Oratorio.

Indi procedendosi allo scrutinio e per l'effetto di evitare qualunque preferenza nel porre il partito alli postulanti, venne determinato che si facessero quattro schedole nelle quali venissero scritti li nomi, e cognomi de postulanti, e quelle poste in una borsa, si venisse all'estrazione di quelli, e così secondo l'ordine di tale estrazione si ponesse il partito agli estratti; che però fatte dette schedole e quelle poste in una borsa, e dibattute per mano del sig. Arciprete sudetto venne estratta una di esse schedole, e così venne estratto il nome del sig. D. Valentino Antonj.

per il quale si venne alla proposizione del seguente partito.

A chi pare e piace de congregati, che il sudetto sig. D. Valentino Antonj sia eletto in Rettore Curato di questa Chiesa Parrocchiale di S. Maria Assunta del Castelluccio dia il suo voto bianco affirmativo, che sarà la fava bianca, ed a chi non pare né piace lo dia nero negativo, che sarà la fava nera e s'intenderà ottenuto il partito per chi avrà più fave bianche oltre la metà.

E così raccolto il partito mediante me notaro unitamente all'altro deputato fu quello posto in una borsa dove fu posto successivamente il viglietto col nome, e con nome sudetto e quella chiusa rimase il partito segreto.

Doppo si venne all'estrazione come sopra, e venne estratto il sig. D. Giacomo Fabri.

per lo quale si venne alla proposizione del suo partito nella stessa sopra riferita maniera, quale doppo raccolto come sopra, posto fu in altra borsa, con viglietto del di lui nome, e rimase segreto.

Si venne doppo alla estrazione dell'altro e rimase estratto come e nel modo sopra setto il sig. Francesco fabri

e propostosi il partito nel modo sudetto, e quello indi raccolto, fu posto col viglietto del di lui nome in altra borsa, e tenuto segreto.

Finalmente estratta l'altra schedola dov'era scritto il nome del sig. D. Domenico Alberti.

Si venne alla proposizione del di lui partito nel modo sopra come agli altri, quale come sopra raccolto fu questi pure con viglietto del di lui nome posto in altra borsa e tenuto segreto.

Finalmente terminata la raccolta de suddetti partiti d'ordine del sudetto sig. Arciprete quelli secondo l'ordine, che furono posti furono l'uno doppo l'altro aperti, enumerati li voti e pubblicarne di ciascheduno la quantità de favorevoli e contrarii per ciascheduno de concorrenti ottenuti come segue:

	Bianche	Nere
Reverendo Sig. D. Valentino Antonj	N° 46	N° 96
Reverendo Sig. D. Giacomo Fabri	N° 90	N° 52
Reverendo Sig. D. Francesco fabri	N° 80	N° 62
Reverendo Sig. D. Domenico Alberti	N° 22	N° 119

E così fu riconosciuto avere avuto il maggior partito il sudetto Sig. D. Giacomo Fabri, il

quale non si poté pubblicare, come neppure si poté venire alla pubblicazione degli altri perché nel tempo stesso che si contavano li voti del sig. D. Francesco ne ancora era terminato, e restava ancora da aprirsi il partito del sig. D. Domenico Alberti que poscia tutti li partiti render palesi al corpo de congregati uno de votanti, quale fu Francesco di Pellegrino Fabri oste al Castelluccio ad alta voce stando in piedi su la ba,ca dov'era a sedere cominciò a gridare =viva D. Giacomo Fabri= e fattoli cenno di tacere e dettoli che si quietasse per alcun poco tacque, ma doppoi nel mentre si voleva contare il partito ultimo di D. Domenico Alberti con nuovi clamori ripigliò viva D. Giacomo saltò alla porta ruppe la corda che teneva legata la merletta e con seguito d'altri molti con violenza uscito seguìto a cridare con altri =viva Casa fabri, viva D. Giacomo, e finito poscia di contare li voti a quella parte rimasta in Oratorio altro non fu detto, perché non era più la convocazione intera. Presenti a tutte le suddette cose il molto Reverendo Giovanni Paolo Nerisacerdote della Terra de Bagni, ed il Reverendo Sig. D. Giacomo Mazzoni del Commune delle Cavanne Testimoni pregati. Penati appoca invitatoria

Antonio Franchi
Notaio Arcivescovile

Signori Priori Uffiziali riveritissimi

D. Giovanni Valentino Antonj, sacerdote di questa parrocchia del Castelluccio d'anni 27 circa, concorre, ed è mosso vivamente dal suo desiderio di potere impiegarsi alvantaggio e governo spirituale di questa parrocchia, suplica e prega tutti questi signori Priori Uffiziali e Parrocchiani di favorirlo del loro voto favorevole assicurandole, che se per divina ispirazione fosse per essere eletto, la volontà e desiderio suo, sarebbe disposto a un fine tale che adoprarebbe tutto se stesso per la pace e governo spirituale e temporale, come ancora si insegnerebbe, ed avrebbe cura di educare i filioli insegnadoli la scuola Dottrina e Virtù necessarie per la loro salute, non solo di loro ma ancora per tutti generalmente, sì ancora addoprarebbe la maggior sollicitudine nel aministrare li Santissimi sacramenti alli Parrocchiani, ed in particolarmente alli poveri infermi e spiegare l'evangelio li giorni festivi, e in somma avrebbe tutta la premura possibile per la pace e bene spirituale, così che come dissi se saranno ispirate d'Allo Spirito Santo spera che insino che viverà saranno consolati e contenti e viverano in pace che della grazia. Quam Deus

Io D. Giovanni Valentino Antonj affermo quanto sopra

Sig. Priore, Uffiziali, Uomini capi di famiglia del Castelluccio

D. Francesco fabri di questa Parochia di S. Maria del Castelluccio, oltre l'aver studiato anni due di Filosofia ed uno di legge, presentemente studente di Sacra Teologia Scolastica desiderando di essere eletto paroco di questa vacante Chiesa, umilmente suplica, sì il sig. Priore che uffiziali della presente come pure tutti gli uomini capi di famiglia a volerlo graziare del voto favorevole in tale ellezione mentre succedendo paroco non risparmiarà fatica, e studio per rettamente governare le anime, che saranno a lui comesse che della Grazia.

Quam Deus

Pregiabilissimi Sig. Uffiziali ed Uomini Capi di famiglia

Don Domenico Alberti Bolognese, che da dieci mesi in circa serve in qualità di canonico a questa Chiesa di S. Maria del Castelluccio umilissimo oratore delle Signorie loro, espone umilmente essere uno de concorrenti di questa Chiesa, e suplica ad un tempo stesso le Signorie loro, riconoscendolo capace se elleto, compiere al dovere di paroco graziarlo di

favorevole voto; che della grazia.

Quam Deus

Al nome di Dio e di Maia Santissima

Il Sacerdote d. Giacomo Fabri oratore amantissimo del popolo di Castelluccio, giacché ebbe la sorte di prestarle in qualità di coadiutore in altro tempo la sua qualunque siasi debole servitù si in ordine alla predicazione della parola divina, si nell'amministrazione de SS. Sacramenti ed assistenza agli infermi si al tener apperta una scuola sotto di lui sono pure stati promossi al sacerdozio alcuni suoi scolari che forse senza tal comodità difficilmente vi sarebbero arrivati; però dopo tanti travagli ed incomodi sofferti, tante persecuzioni [sofferte] tollerate, tanti disturbi incontrati, aendo avuta la fortuna per divina Misericordia e Provvidenza di essere nel numero dei concorrenti a questa Parrocchia del Castelluccio, col maggior fervore e fiducia si avvanza di porgere le sue più fervorose supliche ai capi tutti della medesima parrocchia, ma in modo particolare ai signori li Uffiziali della Chiesa, affinché ispirati dallo spirito e mossi dalla loro buona coscienza non già da interesse, o fine umano degnar si vogliano di favorirlo

Nota di tutti i capi di famiglia che hanno luogo a concorrere col loro voto nell'elezione del nuovo Parroco di S. Maria Assunta del Castelluccio

Nelle case unite della villa di Castelluccio

Luogo detto il Sasso	Agostini Migliorini Domenico Pranzini ¹⁸ Pelegriano Fabri Battista Nanni Sebastiano Polmonari Giuseppe Nanni Marco Fabri Francesco Balducelli Giuliano Franci Bartolomeo Capitani ¹⁹
Luogo detto le Rame	Domenico Pozzi Sabatino Bettocchi Sebastiano Fabri
nel Castello	Sebastiano Bisoli ²⁰ Rev. Sig. d. Filippo Nanni Filippo Migliorini Biagio Gasparini Lorenzo Pranzini Achille Pranzini Sig. Domenico Michele Campoleoni Pietro Paolo Baruffi ²¹ Giacomo Balducelli ²² Giovanni Machelli ²³ Francesco Pranzini ²⁴

¹⁸. Pastore, figlio di Michele

¹⁹. Abita con i pastori Nanni

²⁰. Contadino, forestiere

²¹. Lavorante da Gargiolo

²². Che è per partire per Minerbio

²³. Contadino, forestiere

	Pietro del fu Antonio Fabri
	Magnifico Vincenzo Gasparini ²⁵
	Magnifico Vincenzo Gasparini ²⁶
	Giuseppe Gasparini
	Luca Gasparini
	Sante Gasparini
	Tomaso Bergognoni
	Bruno Pranzini
	Domenico Pranzini ²⁷
	Antonio Pranzini
	Matteo Pranzini ²⁸
	Giacomo Rinaldi
	Tomaso Pozzi
	Angelo Polmonari ²⁹
	Vincenzo Polmonari
	Luigi Baruffi ³⁰
	Giovanni Fabri ³¹
	Sig. Antonio Fabri ³²
	Bernardo Antonj
	Magnifico Giovanni Negretti
	Giovanni Baruffi
	Domenico Fanelli ³³
	Andrea Lancioni
	Francesco Fabri ³⁴
	Michele Pranzini ³⁵
	Pietro Nanni ³⁶
	Pietro Michele Nanni
	Giovanni Paolo Nanni
	Giovanni Nanni
Canevaro	Signor Gioachino Pranzini
	Signor Francesco Pranzini
Serra delle Piagne	Lorenzo Parini ³⁷
	Michele Antonj
Penola	Guerino Guerini ³⁸
	Battista Balducelli
	Giuseppe Balducelli
	Giuseppe Polmonari

24. Priore della B.V. del Rosario

25. Del fu Filippo

26. Del fu Giovanni. E' per portarsi a lavorare in Bologna

27. Del fu Andrea

28. E' per partire e portarsi cogli altri più mesi a lavorare a Bologna

29. Di presente è nel fiorentino lavorante

30. E' per portarsi al lavoro di gargiolo in Bologna

31. Ora fuori di paese

32. Depositario della chiesa

33. Pigionente, forestiere

34. Oste. Di Pelegriano

35. Del fu Giovanni

36. Campanaro. Del fu Antonio

37. Priore del Purgatorio

38. Contadino, forestiere

Alle Alpi	Pietro Balducelli Domenico Fabri Francesco Fabri
Prato Novello	Giorgio Fabri Lorenzo Fabri Michele Fabri Giuseppe Lancioni Croce Fabri Battista Lancioni Marco Nanni Matteo Fabri Giovanni Fabri Bartolomeo Fabri Gabrielle Negretti
Tregiana	Domenico Tamari ³⁹ Matteo Antonj Giovanni Franci Giorgio Antonj
Casa d'Olivo Al Molino Penolacchia	Giacinto Dallì Antonio Fabri Filippo Fabru Angelo Antonj
Piastra	Luigi Balducelli Lorenzo Balducelli Bartolomeo Zaccanti Giovanni Fabri Giovanni Pellegrino Vaij Luigi Migliorini Pietro Nanni
Piastrola	Giuseppe Balducelli ⁴⁰ Francesco Baruffi
Parcetto	Sig. Angelo Balducelli ⁴¹ Battista Baruffi Filippo Baruffi Bartolomeo Balducelli
Casa di Baruffi	Giovanni Martino Baruffi Sabatino Antonj
Serena	Francesco Bettocchi Carlo Vitali Ambrogio Vignudelli Domenico Gherardi ⁴²
Chioci	Marco Negretti Bartolomeo Negretti Marco Lolli
alla Chà	Giovanni Nanni Basilio Nanni
al Seno ⁴³	Mario Nanni

³⁹. Contadino, forestiere

⁴⁰. Detto il Gobino

⁴¹. Depositario dell'Oratorio

⁴². Contadino, forestiere

⁴³. Ovviamente è la località Serno

	Michele Nanni
	Giuseppe Nanni
	Domenico Nanni
	Filippo Nanni
	Sante Nanni
Alla Madolma	Giacomo Antonio Corazza ⁴⁴
	Giovanni Baldanza
Al Saretto	Sabatino Mattioli
	Giovanni Lenzi
Chà de Bettini	Pietro Gherardi ⁴⁵
	Michele Bergognoni
	Giovanni Bergognoni
	Domenico Bergognoni
Cha di Tognetto	Rev. Sig. don Andrea Bartolini
	Giovanni Domenico Gherardi
Pramerlo	Sig. Cap. Francesco Bartolini ⁴⁶
	Giovanni Fabri
	Domenico Petroni
	Domenico Palmieri ⁴⁷
	Giovanni Domenico Fabri
alla Botega	Pietro Bergognoni
	Domenico Maria Gasparini
Olmo	Pietro Fabri ⁴⁸
	Angelo Fabri
	Luigi Fabri
	Domenico Fabri
Casa di Gian Pedro	Luigi Bergognoni
Casa Dalli	Sig. Domenico Michele Dalli ⁴⁹
Chà de Rosa	Matteo Fabri
	Francesco Fabri
	Sebastiano Gherardi
	Giuseppe Guidotti
	Vincenzo Mattioli
	Luigi Balducelli
	Giovanni Lancioni ⁵⁰

Ego infrascriptus Economus testis in statum animarum huius anni 1778 exactissime hanc adnotationem omnium capitum ad quos spectat dare votum in electione Parochi invenisse in quorum fidem has litteras manu mea subscripsi ...

Ego Dominicus Alberto

⁴⁴. Contadino, forestiere

⁴⁵. Contadino, forestiere

⁴⁶. Priore dell'Oratorio

⁴⁷. Pigionente

⁴⁸. Chirurgo

⁴⁹. Priore dell'Oratorio

⁵⁰. Gargione del Capitano Bartolini

Note minime sull'espansione delle famiglie castellucesi nel territorio

Chi percorra la strada tra Porretta e Castelluccio incorre in qualche segnalazione toponomastica che oggi suona almeno strana anche a molti residenti in loco. Stranezza non solo semantica, ma sul significato dei toponimi di quest'area ci si augura di vedere presto pubblicato il lavoro di Alfeo Giacomelli sui microtoponomi, quanto stranezza fisica, in quanto si ignora l'esatta ubicazione, così toponimi quali Pian di Favale, Madolma, Seretto, Parchiè, Olmo ... non sono solo oggi microtoponomi sperduti in questo fazzoletto di montagna, caratterizzati dalla presenza di qualche casa, ma anche il segno di piccoli centri colonizzati dalle famiglie castellucesi a partire dalla fine del '400.

L'insediamento delle famiglie dell'area capugnano-castellucese verso il Rio Maggiore, il Silla e l'area degli alpeggi è stato sondato dal Giacomelli in un suo lavoro del 1979-80. Qui mi preme dare alcune informazioni relative ad alcune località castellucesi, così come è possibile dedurre da un elenco steso dal notaio Agesilao Ercole Bartolini come introduzione all'estimo del 1713 e dalla Cronaca di Desiderio Zannini, attualmente in corso di stampa, a cura del Giacomelli, della quale si conservano due copie, l'una presso l'archivio della società delle terme di Porretta e l'altra è proprietà del geom. Venturi. Esistono inoltre alcune parti conservate presso la Biblioteca comunale di Bologna (Archiginnasio) trascritte dal Calindri. L'originale della cronaca è andato perduto.

Queste carte sono importanti perché consentono di cogliere il momento in cui queste località divengono piccolo agglomerato e da parte di quali famiglie.

Pian di Favale: fondato da Giovanni Betucchi, partito dal Poggio, ebbe un figlio, Giacomo, morto senza eredi; passò a Bartolomeo Mazini del Bagno che la cedette a Giacomo e Sante Luchini, i quali la vendettero a Gaspare Nanni.

Madolma: da Luca Agostini, morto senza figli, passò a Bartolomeo Mattioli, che ebbe una figlia, Sandra, la quale andò sposa a Lorenzo Balducelli. Ancora nel 1713, Pian di Favale, era tenuta da Bartolomeo Balducelli.

Serretto: da Pellegrino Agostini del Baiola (attuale Albaiola), poi ceduto ai Mattioli.

Cà di Bettini: da Domenico Bettinozzi e figli Bettino e Calavrese; impoveriti furono sostituiti dai Mattioli, i quali la vendettero parte ai discendenti di Gaspare Nanni intorno al 1660, e parte a Bettino Bettinelli.

Cà di Gualandrone, poi detto la Possione e oggi Cà di Tognetto e Lozzo: da Mariotto Gualandi, partito da Pramerlo; ebbe un figlio, Gualando, dal quale nacque Melanzino che la cedette a Nicolò Bartoli del Bagno e questi la passò a Vincenzo Sabbadini nel 1620. Successivamente fu acquistata da Antonio Lancioni e da Piero Baruffi, i quali, cadute le vecchie case, ne costruirono due nuove chiamate Cà di Tognetto e Lozzo.

Presso la Biblioteca comunale